

ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA



DIPARTIMENTO DI STUDI
GIURIDICI ED ECONOMICI

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

PUBLIC FINANCE RESEARCH PAPERS

IL WELFARE EUROPEO COME STRUMENTO DI SOFT POWER

ANDREA SALUSTRI

Andrea Salustri,
Ricercatore in Scienza delle Finanze,
DSGE, Sapienza Università di Roma,
Piazzale Aldo Moro, 5 – 00185, Roma
Email: andrea.salustri@uniroma1.it.

© Andrea Salustri, 2026

Please cite as follows:

Salustri A. (2026), "Il welfare europeo come strumento di soft power",
Public Finance Research Papers, Istituto di Economia e Finanza, DSGE.
Sapienza University of Rome, n. 79
(<https://www.dsge.uniroma1.it/it/ricerca/pubblicazioni/public-finance-research-papers>).

Abstract

In uno scenario caratterizzato da crisi multiple e crescenti disparità territoriali, l'Unione Europea utilizza spesso le politiche di *welfare* per promuovere la coesione sociale e territoriali. Internamente all'Unione, queste ultime contribuiscono alla stabilizzazione delle regioni periferiche e alla mitigazione delle tensioni tra gruppi sociali caratterizzati da livelli eterogenei di benessere. Nell'ambito della *global governance*, invece, il modello sociale europeo si configura come una forma di *soft power*, che offre un'alternativa normativa alla *leadership* neoliberista statunitense e al capitalismo di Stato cinese. Ciononostante, nel quadro della vasta letteratura che tratta le disparità regionali e le strategie di investimento sociale dell'UE, non sempre la dimensione geopolitica del *welfare* riceve adeguate attenzioni.

La ricerca illustrata in questo contributo cerca di colmare tale lacuna proponendo alcune riflessioni su come le politiche di *welfare* possano essere utilizzate come strumento di *soft power*. Lo studio adotta un approccio qualitativo e riflessivo: integra l'analisi di narrazioni politiche e quadri normativi con l'identificazione di casi di studio (ad esempio, il confronto tra Stati "frugali" e "periferici") per rappresentare l'evoluzione spazio-temporale delle strategie di *welfare* europee, proponendo una riflessione che pone le politiche di coesione e gli investimenti sociali all'interno di relazioni di potere più ampie.

Lo studio porta ad elaborare le seguenti conclusioni: i) Europa Sociale possiede il potenziale geopolitico per porsi come alternativa normativa e culturale agli stili dominanti di *global governance*; ii) è necessario elaborare un principio minimo condiviso di solidarietà e reciprocità affinché il modello sociale europeo sia effettivamente sostenibile e integrato; iii) contrariamente alle aspettative, gli attuali accordi di *welfare* producono distinzioni nette tra *insider* e *outsider*, mettendo a rischio il concetto di cittadinanza UE e la stabilità stessa dell'Unione.

JEL Classification: I38, P16, Z13

Keywords: geopolitica del *welfare*, politiche di redistribuzione, investimenti sociali, Europa Sociale

Il *welfare* europeo come strumento di *soft power*

1. Introduzione: geopolitica e politiche di *welfare*

In un contesto segnato dalle emergenze climatiche, dall'instabilità globale, da innovazioni tecnologiche dirompenti e persistenti asimmetrie economiche, le coordinate classiche dell'analisi geopolitica, incentrate su *hard power*, territorialità e sovranità degli Stati rivelano sempre più la loro incompletezza. In questo contesto mutevole, l'Unione Europea rappresenta un attore geopolitico dotato di una propria unicità: priva di una forza militare unificata e dotata di una politica estera comune non sempre incisiva, l'UE esercita la propria influenza principalmente attraverso strumenti normativi, economici e di regolazione. Tra questi, le politiche di *welfare*, che in senso ampio includono le politiche redistributive, la politica di coesione e gli investimenti sociali, hanno acquisito nel tempo un ruolo centrale, anche se spesso sottovalutato.

Tradizionalmente, le politiche di *welfare* sono state trattate come parte della politica interna, dunque come un ambito di attività caratterizzato da logiche verticali, in gran parte disconnesso dalle relazioni internazionali e da considerazioni strategiche. Tuttavia, le crisi del nuovo millennio (la crisi finanziaria globale e dei debiti sovrani, la pandemia di COVID-19 e le guerre russo-ucraina e israelo-palestinese) hanno messo in luce il ruolo essenziale che i meccanismi di protezione sociale, redistribuzione e coesione svolgono non solo nella stabilizzazione delle regioni periferiche interne all'UE, ma anche nella proiezione all'esterno di un modello europeo di *global governance*. In questo contesto, Europa Sociale assume una doppia funzione: all'interno dell'UE consente di contrastare la frammentazione e la disgregazione sociopolitica; nelle relazioni extra-UE opera come forma di *soft power* normativo che compete con altri modelli di *global governance*, in particolare con l'approccio neoliberista degli Stati Uniti e con il paradigma cinese del capitalismo di Stato.

Nonostante la loro crescente rilevanza, le implicazioni geopolitiche del *welfare* hanno ricevuto scarsa attenzione sia negli studi europei che nella teoria geopolitica *mainstream*. Gran parte della letteratura esistente si concentra sulle disparità regionali, la condizionalità fiscale e l'evoluzione delle strategie di investimento sociale dell'UE (Vandenbroucke, 2017; Hemerijck, 2018), tuttavia pochi contributi concepiscono la politica di *welfare* come uno strumento strategico di *governance* che plasma, seguendo una logica spaziale, le relazioni di potere interne ed esterne dell'UE. A partire da tali premesse, questo capitolo offre un contributo in tal senso esaminando criticamente le funzioni geopolitiche dei sistemi di *welfare* europei lungo due dimensioni interconnesse: i) con riferimento alla politica interna, le riflessioni proposte mettono in luce come il *welfare* contribuisca a mitigare le tensioni tra Stati membri centrali e periferici e quindi a stabilizzare l'architettura politico-economica dell'Unione; ii) rispetto alla politica estera, invece, si evidenzia come Europa Sociale operi alla stregua di meccanismo di *soft power*, posizionando l'UE all'interno di una più ampia competizione tra regimi di *global governance*.

In questa duplice prospettiva, il presente lavoro: i) riconsidera i paradigmi classici della geopolitica mettendo in primo piano la dimensione del *welfare*; ii) adotta un approccio interdisciplinare per identificare le configurazioni di potere emergenti; iii) esplora le intersezioni tra la politica di *welfare* ed altre discipline affini, tra cui le relazioni internazionali, la geografia critica e la *governance* digitale; iv) mette in discussione la nozione di spazio geopolitico, ripensando gli accordi di *welfare* non soltanto

come strumenti tecnici o finanziari, ma anche come meccanismi culturali e politici che producono dinamiche di tipo *insider-outsider*; v) considera nuovi attori e fenomeni, che vanno dalle istituzioni UE e dai sistemi di *welfare* nazionali alle imprese transnazionali *hi-tech* e ai movimenti della società civile, come agenti chiave nella definizione di una geopolitica del *welfare*.

L'ipotesi sostenuta in questo lavoro è che le politiche di *welfare* europee debbano essere valutate non soltanto per gli impatti che producono lungo la dimensione socioeconomica, ma anche come elementi chiave di una *governance* che si esprime lungo la dimensione spaziale e normativa. In questa prospettiva, se l'Unione Europea vuole rimanere politicamente coerente e rilevante a livello globale, Europa Sociale deve essere fondata su un principio minimo condiviso di solidarietà (Vandenbroucke, 2017). Allo stesso tempo, l'attuale configurazione di Europa Sociale solleva diverse contraddizioni, in particolare in termini di chi ne beneficia, chi decide e chi resta indietro, che potrebbero diluire i contenuti della cittadinanza UE e compromettere la fattibilità di un regime di *welfare* post-nazionale. Ripensare la politica di *welfare* attraverso una lente geopolitica, invece, consente di aprire uno spazio critico per reimmaginare cosa significhi governare ed esercitare potere nel XXI secolo.

2. Ripensare la geopolitica attraverso il *welfare*

La geopolitica classica si concentra sulla competizione tra Stati per l'acquisizione di territori, risorse e posizioni strategiche. In questa prospettiva, i fondatori della geopolitica hanno elaborato una visione fondamentalmente statica e ben definita dello spazio geopolitico, governato principalmente attraverso il controllo militare o territoriale (Mackinder 1904, Spykman 1942), tanto che la "ragione geopolitica" (Ó Tuathail, 1996) continua a influenzare gran parte delle narrative di politica estera. Tuttavia, nell'era post-Guerra Fredda e post-globalizzazione, una concezione statica della geopolitica è sempre meno adeguata a spiegare le dinamiche di potere che definiscono gli ordini globali e regionali. Secondo gli studiosi di geopolitica critica e storica, infatti, lo spazio geopolitico non è un oggetto esogeno da controllare, ma un prodotto elaborato discorsivamente e materialmente (Dalby, 2010; Agnew, 2003). In questa prospettiva, il potere si esercita non solo attraverso la supremazia militare e i confini, ma anche attraverso la produzione di conoscenze, di norme, di infrastrutture e di nuove istituzioni.

All'interno di tale paradigma "mutato", l'Unione Europea sembra essere espressione di un potere geopolitico peculiare. Essendo priva di un esercito permanente, con una limitata centralizzazione fiscale e una *governance* complessa e multilivello, l'UE agisce in modi che non possono essere compresi attraverso le lenti del realismo o del territorialismo. Al contrario, la sua "agenzia" geopolitica risiede nella capacità di organizzare lo spazio attraverso regole, investimenti e norme sociali (Zielonka, 2008). L'UE governa non per coercizione, ma per attrazione normativa e diffusione regolamentare, cioè facendo ricorso al *soft power* (Nye, 2004). In questa prospettiva, invece che rappresentare un insieme neutrale di meccanismi di redistribuzione interna, il *welfare* diventa uno strumento strategico per produrre convergenza economica, stabilità sociale e legittimità politica, che genera un sistema di *governance* spaziale. In particolare, le politiche di *welfare*, qui intese in senso ampio, promuovono l'integrazione nelle regioni periferiche, riducono il "risentimento" politico e legittimano l'appartenenza all'UE in modi profondamente geopolitici, anche se non sempre presentati come tali (Featherstone, 2015; Rodríguez-Pose, 2018).

L'approccio europeo al *welfare* va oltre la redistribuzione, affermando che l'integrazione economica può essere conciliata con la protezione sociale, che l'efficienza di mercato può coesistere con la solidarietà. In questa prospettiva, l'UE promuove un modello peculiare ed ibrido di economia sociale di mercato, una sorta di "terza via" tra il modello americano e quello cinese (Manners, 2002; Casarini, 2022), in cui Europa Sociale diventa parte di una narrazione geopolitica più ampia su *governance*, legittimità e sviluppo. In particolare, il ripensamento della geopolitica attraverso il *welfare* mette in risalto la logica spaziale dell'elaborazione delle politiche. La geopolitica classica presuppone una mappa di territori delimitati da confini, con chiare distinzioni tra *insider* ed *outsider*. La politica di *welfare*, invece, crea uno spazio diverso: non territoriale ma relazionale; non delimitato ma interconnesso. Entro tale spazio, sempre in evoluzione, redistribuzione, investimento e regolamentazione producono geografie relazionali antagoniste e contraddittorie di inclusione ed esclusione, di convergenza e divergenza, che possono essere comprese correttamente solo attraverso una lettura sociologica, antropologica o istituzionale (Jessop, 2000; Peck & Theodore, 2010).

Le delimitazioni relazionali non sono meno geopolitiche dei confini fisici, e prefigurano forme disomogenee di sviluppo spaziale, oltre che nuove localizzazioni (Peck & Theodore, 2010). Ad esempio, durante la crisi dell'Eurozona, l'austerità e le riforme strutturali imposte ai paesi dell'Europa meridionale, unitamente a trasferimenti fiscali limitati, hanno prodotto una nuova geografia politica alimentata "risentimento" e da un senso di dipendenza (Featherstone, 2015; Rodríguez-Pose, 2018). Allo stesso modo, l'ascesa di coalizioni "frugali" nel Nord Europa, che resistono a forme di redistribuzione più strutturali, riflette non solo disaccordi economici, ma visioni territorializzate e *people-based*, invece che *place-based*, del futuro europeo (Rodríguez-Pose, 2018; Bokhorst & Schoeller, 2024). In entrambi i casi, la politica di *welfare* è al centro della tensione geopolitica non come dimensione esogena della crisi, ma come spazio attivo di contestazione.

Infine, la politica di *welfare* deve essere inquadrata in una forma più ampia di ordine geospaziale che include infrastrutture, finanza, diritto e politica. Il Semestre Europeo, il Patto di Stabilità e Crescita, il Dispositivo di Ripresa e Resilienza e il Green Deal Europeo sono strumenti geopolitici che determinano come lo spazio è governato, chi ottiene benefici netti e chi no, e chi può partecipare ai processi deliberativi. Come suggerito da Foucault (2007), il potere moderno opera attraverso la razionalizzazione della popolazione, del territorio e dell'economia mediante mezzi tecnici (Lorenzini, 2023; Walter & Tazzioli, 2023). In questa prospettiva, la geopolitica del *welfare* potrebbe ridefinire i binomi di *hard* e *soft power*, spazio interno ed esterno, politica interna e politica estera, evolvendosi in un processo relazionale, normativo e distributivo, in cui gli accordi di *welfare* svolgono un ruolo cruciale nella costituzione dello spazio, influenzandone la legittimità, la coerenza e lo sviluppo futuro (Rodríguez-Pose, 2018).

3. Innovazione metodologica: discorso, confronto, riflessività

L'analisi della geopolitica del *welfare* richiede non solo un cambio di paradigma, ma anche una rivalutazione degli approcci metodologici. Gli studi geopolitici tradizionali spesso si basano su dati quantitativi, modellizzazione spaziale e analisi a livello paese basate sul realismo o sull'istituzionalismo classico. Sebbene tali strumenti offrano preziose intuizioni, essi non sono tuttavia

del tutto idonei a catturare le dimensioni normative, discorsive e relazionali del potere che definiscono l'architettura sociale e spaziale dell'Unione Europea.

Il tema dell'integrazione europea è, infatti, regolato da un conflitto discorsivo sul suo significato, che si estende a cosa sia l'Europa, chi ne faccia parte e che tipo di futuro prometta. Queste domande, ben lontane dall'essere meramente retoriche, sono incorporate in documenti politici, discorsi ufficiali, quadri legislativi e strategie di investimento. Nei principali documenti politici dell'UE almeno tre narrazioni legate al *welfare* informano gli immaginari spaziali e le scelte di *governance*:

- un discorso incentrato sulla solidarietà, spesso considerata come principio normativo, ma resa operativa in modi che variano significativamente tra gruppi di individui, Stati membri e contesti di crisi (Lahusen & Grasso, 2018);
- un discorso incentrato sull'integrazione, articolata in convergenza e coesione, che utilizza tale concetto per giustificare l'introduzione di politiche di redistribuzione, spesso però contraddette da forme di politicizzazione, di condizionalità economica e dalla disciplina fiscale (Bachtler & Gorzelak, 2007; Zielonka, 2008; Featherstone, 2015; Zeitlin et al., 2019);
- un discorso incentrato su responsabilità e resilienza, divenuto sempre più popolare dopo il 2010, che sposta l'enfasi dalle scelte comuni all'adattamento individuale o nazionale, segnalando una svolta neoliberale nella *governance* del *welfare* europeo (Crespy & Vanheuverzwijn, 2019; Radaelli, 2022).

Tali pratiche discorsive devono essere collegate a strumenti politici chiave, come il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali (EPSR), il Dispositivo di ripresa e resilienza (RRF) e il linguaggio sempre in evoluzione delle raccomandazioni del Semestre Europeo, per comprendere come l'UE stia costruendo una *welfare economics* lungo la dimensione etico-spaziale, identificando chi merita supporto, in quali condizioni e a quale scopo.

Per comprendere come queste narrazioni di fatto si materializzino in modo disomogeneo all'interno dell'UE, è utile, ad esempio, esaminare la tensione tra i cosiddetti Frugal Four (Paesi Bassi, Austria, Svezia, Finlandia) e i PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna) lungo la dimensione dei trasferimenti fiscali, della mutualizzazione del debito e degli investimenti sociali (Bokhorst & Schoeller, 2024). Questa "frattura" Nord-Sud (Rodríguez-Pose, 2018; Zeitlin et al., 2019), lungi dall'essere soltanto economica, riflette visioni contrastanti di solidarietà e responsabilità europea. Gli stati frugali tendono a promuovere un modello di *welfare governance* orientata al mercato, enfatizzando la disciplina di bilancio e la responsabilità nazionale. Al contrario, gli stati periferici sostengono meccanismi redistributivi più incisivi a livello UE e una responsabilità condivisa nella gestione delle crisi (Crespy & Vanheuverzwijn, 2019). Esaminando come diversi Stati membri gestiscono le contraddizioni tra le aspettative UE e i vincoli interni è possibile comprendere come il progetto geopolitico dell'UE sia allo stesso tempo contestato e co-costruito dall'interno (Jessop, 2000; Crespy & Vanheuverzwijn, 2019).

Del resto, pensatori critici o dell'anti-geopolitica (Ó Tuathail, 1996; Koopman, 2011) hanno già da tempo avviato una riflessione su come le posizioni epistemiche personali, le affiliazioni istituzionali e gli impegni normativi plasmino il modo in cui la conoscenza geopolitica viene prodotta, dimostrando

come essa sia tutt'altro che neutrale. Restando nel solco tracciato dai critici, la maturazione di una posizione riflessiva nell'analisi delle politiche di *welfare* può, dunque, consentire di: 1) riconoscere il ruolo delle istituzioni UE nel plasmare non solo gli esiti politici, ma anche i termini stessi del dibattito su *welfare*, *governance* e legittimità; 2) mettere in discussione l'eurocentrismo implicito che può informare, nell'ambito degli *European studies*, sia gli approcci critici che quelli *mainstream*; 3) prestare attenzione alle asimmetrie di potere incorporate nel processo di ricerca stesso, in particolare in contesti comparativi dove le voci periferiche sono spesso marginalizzate o strumentalizzate.

La riflessività consente anche di maturare una sensibilità alle dinamiche spazio-temporali. Il significato e la funzione del *welfare* cambiano nel tempo, specialmente dopo le crisi: dai *trente glorieuses* al *retrenchment* degli anni Ottanta e Novanta, poi dalle crisi del debito sovrano alla svolta degli investimenti sociali (Palier, 2013; Hemerijck, 2014, 2018). L'evoluzione non lineare dei sistemi di *welfare* europei ha portato a una stratificazione, in cui approcci e strumenti progettati in periodi diversi tendono a coesistere piuttosto che evolversi, specialmente quando l'introduzione di nuovi strumenti innesca dinamiche socialmente conflittuali (Hemerijck, 2014). Oggi, a causa di un mix eterogeneo di politiche di *welfare* attive e passive (cioè, di una combinazione di investimenti sociali e politiche sociali redistributive e assicurative), nell'UE coesistono diversi approcci all'organizzazione dei sistemi di protezione sociale (Antonelli, Salustri, 2022, 2024).

4. Le intersezioni tra *welfare* e geopolitica

Le considerazioni illustrate nella sezione precedente fanno emergere tutta la complessità della geopolitica del *welfare*. Si tratta di un dominio che non può essere autoreferenziale, trovandosi all'intersezione di più discipline (tra cui filosofia politica, storia, sociologia, studi sul lavoro e sulla tecnologia). Inoltre, la sua intersezionalità evidenzia un ruolo complesso all'interno di dinamiche geopolitiche più ampie. Infine, le analisi teorico-normative sono essenziali per valutare criticamente il *welfare* non solo come un insieme di politiche, ma come uno spazio contestato lungo le dimensioni della giustizia, dell'inclusione e delle relazioni di agenzia.

In questa prospettiva, è utile riflettere su come il paradigma dell'investimento sociale sia diventato pietra angolare della riforma europea del *welfare*, specialmente dopo la crisi finanziaria del 2008 (Morel, Palier & Palme, 2012; Hemerijck, 2018). Si tratta, tuttavia, di un paradigma che contiene significative contraddizioni e limitazioni, che riguardano forme di inclusione selettiva, di individualizzazione della responsabilità e di persistenza delle disuguaglianze territoriali. Infatti, l'accesso ai benefici derivanti dagli investimenti sociali spesso presuppone elevati livelli di alfabetizzazione digitale, abitazioni stabili o disponibilità di tempo, ma queste risorse sono distribuite in modo diseguale. I gruppi "al margine" a volte sono formalmente "inclusi" nei programmi di investimento, ma praticamente esclusi dall'ottenere benefici. In secondo luogo, sebbene presentato come "abilitante", il concetto stesso di investimento sociale finisce per trasferire l'eventuale responsabilità del fallimento sugli individui. Il mancato beneficio derivante dalla partecipazione a programmi di formazione o di *empowerment* viene reinterpretato come fallimento personale piuttosto che come vincolo strutturale, allineandosi con le logiche neoliberiste della responsabilità. In terzo luogo, gli strumenti di coesione dell'UE promuovono la convergenza tra le regioni, ma in pratica i

divari digitali e infrastrutturali riproducono forme di esclusione geografica. Le aree periferiche o rurali spesso mancano della capacità amministrativa per assorbire e impiegare pienamente i fondi di investimento sociale, e ciò amplifica, invece di ridurre, le disparità (Capello e Perucca, 2007).

In breve, sebbene l'agenda degli investimenti sociali prefiguri una forma di cambiamento sociale improntata alla progressività, essa può di fatto riproporre in via latente nuove forme di esclusione e gerarchia tra gli Stati membri e al loro interno. In particolare, tre “fratture” interdisciplinari e paradigmatiche (Zeitlin et al., 2019) suggeriscono come le attuali politiche di *welfare*, spesso apprezzate per la loro innovatività o inclusività, possano produrre effetti paradossali e controintuitivi.

Un primo paradosso è quello riguardante la digitalizzazione dell'assistenza sanitaria come parte di un'agenda politica europea incentrata sull'innovazione e sull'efficienza. Il cambiamento prefigurato presuppone una base di competenze digitali e accesso alla tecnologia che molti anziani, popolazioni a basso reddito o comunità rurali non possiedono. Dunque, quello che era stato pensato come un approccio inclusivo e modernizzante ha invece creato nuove barriere all'accesso dei servizi di *welfare*. Dal punto di vista delle capacità, il divario digitale implica che alcuni gruppi sociali non possano trasformare l'accesso formale ai servizi di assistenza sanitaria in uso effettivo (Sen, 1990, 1999). Dal punto di vista della giustizia (Fraser, 2000, 2008), la transizione digitale non raggiunge la parità quando ignora le barriere culturali e infrastrutturali (Borba et al., 2024). Dal punto di vista geopolitico, invece, rileva la stratificazione dell'accesso al *welfare* nei e tra i territori dell'UE (Salustri, Viganò, 2017; Antonelli, Salustri, 2022, 2024).

Un secondo paradosso emerge nel campo della cittadinanza e della mobilità. In alcuni paesi UE, i migranti *high skilled* (in particolare i cittadini UE residenti in altri Stati membri) possono godere di un accesso più ampio all'occupazione, ai programmi sociali e alle reti transnazionali rispetto a “nativi” scarsamente mobili e dotati di un reddito basso che risiedono nelle regioni economicamente sottoutilizzate (Strumia, 2013; Rodríguez-Pose, 2018). Ciò mette in discussione l'ipotesi che la cittadinanza legale garantisca sempre piena efficacia nell'esercizio dei diritti sociali. In effetti, i diritti formali non garantiscono l'accesso a tutti i benefici dell'appartenenza all'UE, poiché fattori strutturali e spaziali determinano chi può trasformare i diritti in risultati. Questa dinamica crea anche nuove tensioni sull'appartenenza e la legittimità, ridefinendo gli assetti geopolitici tra gli Stati membri e al loro interno (Strumia, 2013; Zeitlin et al., 2019).

Un terzo paradosso sul quale vale la pena riflettere è che, contrariamente alle narrazioni utopiche, l'ascesa dell'intelligenza artificiale e dell'automazione non hanno eliminato la precarietà nell'economia della conoscenza. Al contrario, i lavoratori altamente istruiti nel mondo accademico, nei *media* e nei servizi digitali sono sempre più soggetti a contratti a breve termine, valutazione algoritmica e carriere frammentate, nonostante contribuiscano alla produzione di conoscenza ad alto valore aggiunto (Murgia et al., 2016; Kalff, 2016). Di conseguenza, le strategie di investimento sociale basate sull'aumento delle competenze e la trasformazione digitale devono confrontarsi con le realtà della frammentazione del mercato del lavoro, dell'aumento delle disuguaglianze e delle vulnerabilità (Kalff, 2016; Pérez-Zapata et al., 2016).

I tre paradossi appena delineati, oltre a meritare ulteriori ricerche dedicate, suggeriscono come i sistemi di *welfare* europei operino sempre più attraverso logiche performative, competitive e

tecnologicamente mediate, piuttosto che fondate su principi universalistici. Di conseguenza, l'investimento sociale, lungi dall'essere neutrale, produce nuove divisioni in termini di vincitori e vinti, centri e periferie, *insider* ed *outsider* (Rodríguez-Pose, 2018; Zeitlin et al., 2019; Bokhorst & Schoeller, 2024). Il risultato è che i diritti "legali" da soli non garantiscono l'accesso ai diritti sociali, poiché fattori spaziali, digitali e culturali "filtrano" chi può ottenere benefici netti e chi no. Inoltre, il mondo del lavoro diventa un terreno di scontro geopolitico, poiché, mentre l'occupazione resta centrale sia per l'inclusione sociale sia per la legittimità dell'UE, le attuali traiettorie di automazione e deregolamentazione rischiano di minare le fondamenta stesse di Europa Sociale, generando nuove forme di precarietà intellettuale. Anche gli investimenti sociali rivelano ambiguità, poiché promettono inclusione ma spesso portano a nuove forme di esclusione sociale e territoriale. Infine, politiche presentate come progressiste o moderne (ad esempio, digitalizzazione, *empowerment*, innovazione) possono produrre effetti paradossali se applicate in modo diseguale o senza riflessività. È quindi necessario riflettere sulla geopolitica del *welfare* per identificare e correggere i conflitti e le fratture latenti che potrebbero minare l'efficacia e l'inclusività di Europa Sociale.

5. Ripensare lo spazio geopolitico attraverso l'analisi del *welfare*

La geopolitica *mainstream* ha da tempo concettualizzato lo spazio principalmente in termini territoriali e di relazioni tra Stati, concentrandosi su confini, proiezione del potere militare e controllo delle risorse (Agnew, 2003; Ó Tuathail, 1996). Tuttavia, le realtà geopolitiche contemporanee, plasmate dalla globalizzazione, da entità sovranazionali come l'UE e dallo sviluppo di infrastrutture digitali, richiedono una comprensione più sfumata dello spazio geopolitico che incorpori le politiche sociali come costitutive di dinamiche spaziali. In particolare, le politiche di *welfare*, soprattutto quelle redistributive nel contesto europeo, producono e rimodellano attivamente relazioni spaziali, identità e asimmetrie di potere tra e nei territori. È necessario, dunque, fare riferimento ad un quadro analitico complesso per giungere ad una ridefinizione dello spazio geopolitico che includa la dimensione sociale e normativa accanto a quella materiale e strategica.

Storicamente, lo stato sociale è emerso come un progetto confinato territorialmente, volto a rendere più coese le popolazioni nazionali attraverso il riconoscimento di diritti sociali, il disegno di politiche di redistribuzione e la stabilizzazione economica (Keating, 2020; Obinger et al., 2022). In Europa, il *welfare* era strettamente legato allo stato-nazione, con confini che delimitavano lo spazio di inclusione ed esclusione. Inoltre, i diritti di cittadinanza e assistenza sociale erano delimitati spazialmente, selezionando chi apparteneva al contratto sociale. Il processo di integrazione europea, tuttavia, ha complicato la logica territoriale "chiusa". Le politiche sociali dell'UE hanno introdotto una spazialità stratificata, in cui il *welfare* si realizza simultaneamente alla scala internazionale, regionale e sovranazionale (Strumia, 2013; Barbulescu & Favell, 2020; Eick et al., 2023).

La spazialità multilivello del *welfare* sfida la classica nozione geopolitica di spazio sovrano, creando ambiti sociali sovrapposti e contesi in cui i diritti sociali vengono negoziati e ridefiniti. In questa prospettiva, il *welfare* diventa uno strumento geopolitico che produce uno sviluppo disomogeneo e ambiguo, contribuendo al contempo alla coesione e alla frammentazione (Salustri et al., 2025). In particolare, il *welfare* agisce come mediatore spaziale delle disuguaglianze storiche tra la centralità dei

paesi dell'Europa occidentale e la perifericità dell'Europa orientale e meridionale, facendo del passato un ulteriore terreno di scontro nelle contestazioni geopolitiche contemporanee (Rodríguez-Pose, 2018; Barbulescu & Favell, 2020; Bell et al., 2023).

Oltre alla redistribuzione materiale, le politiche di *welfare* svolgono funzioni culturali e simboliche fondamentali che plasmano le identità collettive e il senso di appartenenza (Mewes, 2024). Nell'ambito di Europa Sociale, i diritti, l'assistenza e le definizioni di solidarietà sono profondamente interconnessi con le narrazioni culturali di inclusione ed esclusione nel processo complessivo di crisi-apprendimento-integrazione (Radaelli, 2022). Le politiche di investimento sociale delimitano il confine tra *insider* e *outsiders*, spesso creando confini simbolici che a volte si allineano, a volte si sovrappongono a differenze culturali, linguistiche ed etniche, ridefinendo la nozione stessa di cittadinanza (Jenson, 2009). Ad esempio, i dibattiti su migrazione e *welfare chauvinism* (Bell et al., 2023) rivelano come i diritti sociali vengano utilizzati per preservare o innovare il senso di appartenenza nell'ambito delle politiche europee, modellando geografie politiche esclusive (Strumia, 2013; Barbulescu & Favell, 2020). Inoltre, la cornice culturale del *welfare* come valore europeo condiviso è strategicamente radicata nelle relazioni esterne dell'UE, a tal punto da costituire una forma di potere normativo che contrasta con i modelli di *global governance* promossi da Stati Uniti e Cina (Manners, 2002). La dimensione culturale, dunque, ridefinisce lo spazio geopolitico come un ordine normativo, dove idee e valori interagiscono con le risorse materiali.

Dal punto di vista economico, le politiche di *welfare* sono inseparabili dalla distribuzione spaziale della ricchezza, dal funzionamento dei mercati del lavoro e dallo sviluppo infrastrutturale. In particolare, la politica di coesione dell'UE cerca di correggere le disparità territoriali, eppure la geografia economica diseguale dell'Europa persiste (Rodríguez-Pose, 2018). Le regioni periferiche, in particolare nell'Europa meridionale e orientale, continuano a sperimentare forme di marginalizzazione economica, e restano caratterizzate da livelli di PIL pro capite più bassi, disoccupazione più elevata e infrastrutture sociali meno sviluppate. Gli interventi di *welfare* in questi ambiti agiscono come meccanismi redistributivi, ma spesso affrontano sfide legate alla scarsa capacità istituzionale, a politiche macroeconomiche e quadri normativi inefficaci, e alla mancanza di capitale sociale locale (Bachtler & Gorzelak, 2007). D'altra parte, l'emergere di nuovi fenomeni economici, come la *gig economy*, le piattaforme digitali e la mobilità lavorativa transfrontaliera, rende ancor più complessa la connotazione spaziale del *welfare*. La globalizzazione economica produce mercati del lavoro frammentati, dove la protezione sociale è fornita in modo diseguale a seconda dei contesti spaziali e settoriali. Non sorprende come, in queste geografie economiche estremamente polarizzate e "rarefatte", i sistemi di *welfare* reagiscano spesso in ritardo ed in modo contraddittorio (Lahusen & Grasso, 2018; Rodríguez-Pose, 2018).

Sullo sfondo, la tecnologia rimodella lo spazio geopolitico attraverso la creazione di nuove infrastrutture, reti e processi di *governance*. La trasformazione digitale del *welfare* attraverso l'*e-governance* e la *digital health and social care* riconfigura l'accesso e il controllo in modi socialmente e territorialmente diseguali (Van Dijk, 2017; Rodríguez-Pose, 2018). Le infrastrutture digitali delineano una nuova logica territoriale, secondo la quale i confini fisici si intersecano con quelli virtuali. L'accesso al *welfare* dipende sempre più dall'alfabetizzazione digitale e dalla connettività, e ciò genera divari digitali che spesso amplificano le disuguaglianze socioeconomiche esistenti (Helsper, 2012). Ad

esempio, le popolazioni rurali e i gruppi sociali di anziani affrontano forme di esclusione spaziale che si acuiscono quando i servizi si spostano online, sommando alla perifericità fisica quella virtuale (Mosobalaje et al., 2024; Borba et al., 2024). Inoltre, la *governance* algoritmica introduce nuove forme di regolazione e sorveglianza spaziale, in virtù della quale l'accesso ai flussi di dati offre forme di potere connesse all'erogazione dei servizi di *welfare* e alla capacità di modellare l'accesso ai benefici programmati (Eubanks, 2018; Zuboff, 2019). Questi sviluppi mettono in discussione le classiche metafore spaziali del *welfare*, evidenziando la necessità di una prospettiva *cyber-geopolitica* sulle politiche di *welfare*.

6. Europa Sociale come progetto spaziale

Le politiche di *welfare* di redistribuzione, investimento sociale e coesione, pur essendo strumenti concepiti per promuovere la giustizia sociale o facilitare la stabilizzazione, producono, regolano e plasmano lo spazio della geopolitica. Dunque, è importante esaminare come l'Europa Sociale si configuri spazialmente, cioè come le politiche di *welfare* si territorializzino, producano disuguaglianze spaziali, creino *insider* ed *outsider* e interagiscano con le infrastrutture, la percezione dei cittadini e le identità culturali locali.

La politica di coesione è uno strumento chiave per comprendere l'impronta spaziale di Europa Sociale, tuttavia diversi studi mostrano che, per quanto gli investimenti europei nella riduzione delle disparità regionali siano cospicui, i loro effetti restano incerti (Bachtler & Gorzelak, 2007; Rodríguez-Pose, 2018). Calegari et al. (2023) rilevano come la politica di coesione abbia, in termini di benessere, impatti fortemente eterogeni tra le regioni UE. Analogamente, indagini recenti sull'efficacia del Fondo di Coesione (Alexopoulos et al., 2025) dimostrano come le regioni più povere spesso registrino benefici elevati e persistenti. Tuttavia, l'impatto del Fondo di Coesione sul valore aggiunto lordo mostra rendimenti decrescenti e una grande eterogeneità di impatti, specialmente tra Europa orientale e meridionale. Questi risultati suggeriscono come lo spazio risultante da Europa Sociale sia caratterizzato da una "convergenza variabile", con alcune regioni che restano indietro e ciò ha implicazioni per la legittimità complessiva di Europa Sociale.

Le dinamiche di coesione sono anche plasmate dalla capacità istituzionale e dalla geografia economica. Il potere decisionale, la capacità amministrativa e la capacità di assorbimento dei fondi sono distribuiti eterogeneamente tra le regioni e questo, a sua volta, influenza l'efficacia della spesa pubblica (Capello e Perucca, 2007). Ma le regioni europee differiscono anche per come rispondono economicamente ai fondi di coesione in termini di effetti di *spill-in* e *spill-out*, data l'appartenenza alle stesse catene del valore (Amendolagine, Prota, & Serlenga, 2024). Così, oltre all'allocazione formale di fondi a supporto del *welfare* o della coesione, anche la politica regionale interna può portare a risultati spazialmente differenziati.

A livello subregionale, Zaucha & Komornicki (2019) evidenziano come il capitale territoriale delle città e delle aree urbane abbia un ruolo strategico nel processo di produzione di benessere regionale e crescita economica, poiché esso influisce sulla "resilienza locale agli shock esterni" e può determinare l'insorgere di *path-dependences* (ibidem, p. 59). Inoltre, secondo gli Autori la nozione di capitale

territoriale è strettamente collegata al concetto di utilità territoriale e *governance* territoriale, e le tre dimensioni interconnesse contribuiscono a determinare il livello di coesione territoriale. Di conseguenza, le politiche sociali ed economiche dovrebbero tenere conto delle specificità delle città, delle aree rurali e delle regioni periferiche, promuovendo il policentrismo per contrastare l'acuirsi di forme di polarizzazione territoriale e di perifericità (ibidem).

A livello sociale, invece, uno degli effetti spaziali della *welfare governance* riguarda la moltiplicazione delle dinamiche tra *insider* e *outsider*, sia tra gli Stati membri che all'interno di essi. Ad esempio, nonostante i diritti legali formalmente riconosciuti, l'accesso all'assistenza sociale per i cittadini europei residenti in altri Stati membri è sempre più soggetto a forme di condizionalità, limitato o reso più difficile nella pratica (Barbulescu & Favell, 2020). Questo produce una distinzione tra gli *insider* che vivono pienamente la sicurezza sociale, il *welfare*, la mobilità e gli *outsider* che sono formalmente cittadini, ma in pratica soggetti esclusi. Inoltre, l'efficacia della cittadinanza UE è mediata da fattori spaziali, riguardanti, ad esempio, i luoghi di insediamento dei migranti, quali regioni offrono più servizi, quanto è inclusiva o esclusiva la *governance* locale (Strumia, 2013). Geograficamente, queste divisioni spesso plasmano il territorio: le regioni periferiche, quelle con infrastrutture deboli o con meno connettività hanno maggiori probabilità di ospitare persone in condizioni di esclusione, anche se formalmente autosufficienti.

Infine, oltre a un'analisi degli effetti reali delle politiche europee, gli effetti percepiti dai cittadini contano per l'identità, la legittimità e la coerenza della *governance* spaziale. Ad esempio, Capello & Perucca (2018) mostrano che le percezioni delle politiche di coesione dell'UE sono mediate da condizioni strutturali locali. Poiché l'efficacia delle politiche di coesione dell'UE dipende dalla qualità delle istituzioni locali, i residenti nelle regioni beneficiarie nette (quelle con i maggiori bisogni reali) potrebbero non percepire impatti positivi sul proprio benessere, a causa della debolezza delle istituzioni locali. D'altra parte, i residenti nelle regioni contributrici nette possono "avere dubbi sull'allocazione delle risorse e sulla bassa efficacia delle azioni dell'UE" (ibidem, p.1459).

In sintesi, esistono tensioni o contraddizioni intrinseche nel modo in cui Europa Sociale cerca di bilanciare la giustizia spaziale e altre istanze politiche (efficienza, disciplina fiscale, fattibilità politica, ecc.) (Jessop, 2000), e tali contraddizioni riflettono ambiguità spaziali. In particolare, il *welfare* e gli investimenti sociali sono presentati come strumenti di parificazione, eppure i meccanismi di allocazione delle risorse, le infrastrutture, la qualità delle istituzioni e le dinamiche politiche generano esiti spaziali diseguali. Inoltre, la natura spaziale delle politiche sociali ha implicazioni per la cittadinanza, l'identità e la legittimità dell'UE, e le percezioni spaziali (narrazioni del "Sud", delle "regioni lasciate indietro" o della "periferia") informano il discorso politico, alimentando risentimento, populismo e sfiducia nella solidarietà europea (Rodríguez-Pose, 2018).

7. Conclusioni: Europa Sociale come progetto geopolitico

Le argomentazioni illustrate in questo lavoro suggeriscono come la politica di *welfare* Europea, lungi dall'essere un semplice strumento di redistribuzione o stabilizzazione economica, svolge un ruolo geopolitico chiave. Nella politica interna, il *welfare* funziona come meccanismo di integrazione

territoriale, che esplicitamente si pone l'obiettivo di mitigare le crescenti disparità tra gli Stati membri e all'interno delle regioni, e di stabilizzare il tessuto politico e sociale dell'Unione. Nella politica estera, Europa Sociale costituisce una forma di *soft power* normativo, che prefigura un paradigma alternativo di *governance* fondato sulla solidarietà, sullo sviluppo umano e sulla cittadinanza inclusiva, distinto sia dal neoliberismo americano, sia dal capitalismo di stato cinese.

Allo stesso tempo, l'attuazione di Europa Sociale rivela profonde tensioni e contraddizioni riguardanti il disegno spaziale, normativo e funzionale realizzato dalle politiche di *welfare* europee. Sebbene il discorso politico dell'UE faccia costantemente riferimento ad istanze di solidarietà e coesione, gli attuali accordi di *welfare* spesso riproducono o addirittura aggravano le divisioni e le asimmetrie: tra centri e periferie, tra *insider* e *outsider* digitali, tra migranti e cittadini, e tra regioni che possono e non possono assorbire efficacemente gli investimenti pubblici. A loro volta, le disparità spaziali in termini di benessere, capacità di *welfare* ed efficacia istituzionale minano la coerenza della cittadinanza UE e minacciano l'efficacia di uno spazio sociale unificato.

In questo scenario, i paradigmi classici della geopolitica (focalizzati su territorio, sovranità e competizione economica) devono essere ripensati per tenere conto del peso geopolitico delle infrastrutture sociali, delle cornici discorsive e delle mediazioni tecnologiche. La politica di *welfare*, infatti, non è solo plasmata dalle asimmetrie di potere, ma contribuisce attivamente alla produzione di spazio geopolitico attraverso logiche di inclusione, esclusione e differenziazione. L'emergere di fenomeni come i regimi di *welfare* digitale, la digitalizzazione della *governance* sociale e la precarietà indotta dalla mobilità richiedono nuovi strumenti analitici che vadano oltre la prospettiva Stato-centrica e materialistica del pensiero geopolitico tradizionale.

Guardando al futuro, restano aperte almeno tre linee di ricerca, incentrate su: i) un'analisi empirica di come specifici investimenti nel *welfare* plasmino l'identità regionale, la resilienza economica e la percezione della legittimità dell'UE; ii) un confronto critico con le "geografie del *welfare* controintuitivo", cioè con i casi in cui anche politiche sociali ben congegnate possano invece generare nuove forme di esclusione e di precarietà; iii) un ripensamento della solidarietà come pratica mediata da istituzioni transnazionali, infrastrutture digitali e architetture politiche spazialmente giuste.

In sintesi, se il progetto europeo vuole rimanere vitale e legittimo di fronte alla policrisi globale, deve abbracciare pienamente il *welfare* come strategia geopolitica: una strategia che costruisca coesione non solo attraverso trasferimenti fiscali, ma anche attraverso forme di "significazione" condivisa, istituzioni sempre più inclusive e una maggiore giustizia spaziale. In questa prospettiva, Europa Sociale dovrebbe essere intesa come uno sforzo geopolitico per costruire uno spazio di *welfare* plurale, integrato e solidale.

Riferimenti bibliografici

- Agnew, J. (2003). *Geopolitics: Re-visioning world politics*. Routledge.
- Alexopoulos, A., Kostarakos, I., Mylonakis, C., & Varthalitis, P. (2025). The heterogeneous causal effects of the EU's Cohesion Fund. *arXiv preprint arXiv:2504.13223*.
- Amendolagine, V., Prota, F., & Serlenga, L. (2024). The impact of European Cohesion Policy: a spatial perspective. *Journal of Economic Geography*, 24(4), 477-494.
- Antonelli, M.A. and Salustri, A., 2024. Social (de) stratification in Europe: An empirical analysis of 22 welfare systems. *Economia Pubblica*, 2024/1, pp. 37-64.
- Antonelli, M. A., Salustri, A., Social stratification of EU Countries: a multidimensional analysis, in Antonelli M. A. (eds), *Inequality, welfare policies and macroeconomic sustainability of public finances*, 2022, pp. 1-28.
- Bachtler, J., & Gorzelak, G. (2007). *Reforming EU Cohesion policy: A reappraisal of the performance of structural funds*. European Policies Research Centre.
- Barbulescu, R. and Favell, A. (2020), Commentary: A Citizenship without Social Rights? EU Freedom of Movement and Changing Access to Welfare Rights. *Int Migr*, 58: 151-165. <https://doi.org/10.1111/imig.12607>
- Bell, D.A., Valenta, M. and Strabac, Z., 2023. Perceptions and realities: Explaining welfare chauvinism in Europe. *Journal of European Social Policy*, 33(3), pp.301-316.
- Bokhorst, D., & Schoeller, M. G. (2024). Managing constraint: frugal opposition to European fiscal solidarity. *Journal of European Public Policy*, 31(10), 3275–3298. <https://doi.org/10.1080/13501763.2024.2332697>
- Borba R. L., de Paula Ferreira I. E., Bertucci Ramos, P. H. (2024), Addressing discriminatory bias in artificial intelligence systems operated by companies: An analysis of end-user perspectives, *Technovation*, 138, <https://doi.org/10.1016/j.technovation.2024.103118>.
- Calegari, E., Ferrara, A. R., Freo, M., & Reggiani, A. (2023). The heterogeneous effect of European Union Cohesion Policy on regional well-being. *European Urban and Regional Studies*, 30(4).
- Capello, R., & Perucca, G. (2018). Understanding citizen perception of European Union Cohesion Policy: The role of the local context. *Regional Studies*, 52(11), 1451-1463.
- Casarini, N. (2022). A European strategic “third way?” The European Union between the traditional transatlantic alliance and the Chinese market. *China International Strategy Review*, 4(1), 91–107. <https://doi.org/10.1007/s42533-022-00095-1>.
- Crespy, A., & Vanheuverzwijn, P. (2019). What “Brussels” Means by Structural Reforms: Empty Signifier or Constructive Ambiguity? *Comparative European Politics*, 17(1), 92–111.
- Dalby, S. (2010). Recontextualising violence, power and nature: The next twenty years of critical geopolitics? *Political Geography*, 29(5), 280–288.

- Eick, G.M., Burgoon, B. and Busemeyer, M.R., 2023. Public preferences for social investment versus compensation policies in Social Europe. *Journal of European Social Policy*, 33(5), pp.555-569.
- Esping-Andersen, G. (1990). *The three worlds of welfare capitalism*. Princeton University Press.
- Eubanks, V. (2018). *Automating inequality: How high-tech tools profile, police, and punish the poor*. St. Martin's Press.
- Fairclough, N. (2003). *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*. Routledge.
- Featherstone, K. (2015). External conditionality and the debt crisis: The "Troika" and public administration reform in Greece. *Journal of European Public Policy*, 22(3), 295–314.
- Ferrera, M. (2005). *The boundaries of welfare: European integration and the new spatial politics of social protection*. Oxford University Press.
- Ferrera, M. (2021). *The European Social Union: A missing but necessary political good*. Social Europe Policy Paper.
- Flora, P., & Alber, J. (1981). *Modernization, democratization, and the development of the welfare state*. University of Chicago Press.
- Foucault, M. (2007). *Security, territory, population: Lectures at the Collège de France 1977–78*. Palgrave Macmillan.
- Fraser, N. (2000). Rethinking recognition. *New Left Review*, 3, 107–120.
- Fraser, N. (2008). *Scales of Justice: Reimagining Political Space in a Globalizing World*. Columbia University Press.
- Helsper, E. J. (2012). A corresponding fields model for the links between social and digital exclusion. *Communication Theory*, 22(4), 403–426. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2885.2012.01416.x>
- Hemerijck, A., 2014. Social investment «stocks», «flows» and «buffers». *Social Policies*, 1(1), pp.9-26.
- Hemerijck A. (2018). Social investment as a policy paradigm, *Journal of European Public Policy*, 25:6, 810-827, DOI: 10.1080/13501763.2017.1401111
- Jenson, J. (2009). Redesigning citizenship regimes after neoliberalism: Moving towards social investment. *Welfare Reforms and Social Policy*, 18(4), 287–305.
- Jessop, B. (2000). The crisis of the national spatio-temporal fix and the tendential ecological dominance of globalizing capitalism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2), 323–360.
- Kalff, Y. (2017). The knowledge worker and the projectified self: domesticating and disciplining creativity. *Work Organisation, Labour & Globalisation*, 11(1), 10–27. <https://doi.org/10.13169/workorglaboglob.11.1.0010>
- Keating, M. (2020). *Beyond the nation state: territory, solidarity and welfare in a multiscalar Europe*. Territory, Politics, Governance. Advance online publication.

<https://doi.org/10.1080/21622671.2020.1742779>

- Koopman, S. (2011). Alter-geopolitics: Other securities are happening. *Geoforum*, 42(3), 274–284.
- Lahusen, C., & Grasso, M. T. (Eds.). (2018). *Solidarity in the European Union: A Political Sociology of Europe's Forgotten Promise*. Palgrave Macmillan.
- Lorenzini, D. (2023), "Chapter 1: Foucault, governmentality, and the techniques of the self", in *Handbook on Governmentality*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, <https://doi.org/10.4337/9781839108662.00008>
- Mackinder, H. J. (1904). The geographical pivot of history. *The Geographical Journal*, 23(4), 421–437.
- Manners, I. (2002). Normative power Europe: A contradiction in terms? *Journal of Common Market Studies*, 40(2), 235–258.
- Mewes J., 2024. Welfare-state selectivity, universality, and social trust in Europe, 2002-2019: Bringing deservingness back in. *Journal of European Social Policy*, 34(1), pp.20-35.
- Morel, N., Palier, B., & Palme, J. (2012). *Towards a Social Investment Welfare State? Ideas, Policies and Challenges*. Policy Press.
- Mosobalaje, R.O., Ajiteru, T.O., Adeoti, J.O. (2024), Digital Literacy: a Catalyst for Inclusive Economic Empowerment of Marginalized Communities, *International Journal of Economics Education Research*, 7(1), 152-165.
- Murgia, A., Maestripieri, L. & Armano, E. (2016). The precariousness of knowledge workers: hybridisation, self-employment and subjectification. *Work Organisation, Labour & Globalisation*, 10(2), 1–8. <https://doi.org/10.13169/workorglaboglob.10.2.0001>
- Nye, J. S. (2004). *Soft power: The means to success in world politics*. Public Affairs.
- Obinger, H., Schmitt, C., Seelkopf, L. (2022). Mass Warfare and the Development of the Modern Welfare State: An Analysis of the Western World, 1914–1950. In: Nullmeier, F., González de Reufels, D., Obinger, H. (eds) *International Impacts on Social Policy. Global Dynamics of Social Policy*. Palgrave Macmillan, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-86645-7_3
- Ó Tuathail, G. (1996). *Critical geopolitics: The politics of writing global space*. University of Minnesota Press.
- Palier, B., 2013. Social policy paradigms, welfare state reforms and the crisis. *Stato e mercato*, 33(1), pp.37-66.
- Peck, J., & Theodore, N. (2010). Mobilizing policy: Models, methods, and mutations. *Geoforum*, 41(2), 169–174.
- Pérez-Zapata, O., Pascual, A. S., Álvarez-Hernández G., & Castaño Collado G.. (2016). Knowledge work intensification and self-management: the autonomy paradox. *Work Organisation, Labour & Globalisation*, 10(2), 27–49. <https://doi.org/10.13169/workorglaboglob.10.2.0027>
- Radaelli, C. M. (2022) *Policy Learning and European Integration*. JCMS: Journal of Common Market

- Studies, 60: 12–25. <https://doi.org/10.1111/jcms.13432>.
- Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189–209. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024>
- Salustri, A., Sacchetti, S., Antonelli, M.A. (2025), “Uneven contexts and issues in impact measurement for the social and solidarity economy”, *Public Finance Research Papers*, Istituto di Economia e Finanza, DSGE. Sapienza University of Rome, n. 67.
- Salustri, A., & Viganò, F. (2017). The Non - Profit Sector as a Foundation for the Interaction Among the Social Economy, the Public Sector and the Market. MPRA Paper No.78113.
- Schmidt, V. A., 'Still Three Models of Capitalism? The Impact of Changing Policies and Growing Pressures on Economic Practices', *The Futures of European Capitalism* (Oxford, 2002; online edn, Oxford Academic, 1 Nov. 2003), <https://doi.org/10.1093/0199253684.003.0004>.
- Schmidt, V. A. (2008). Discursive Institutionalism: The Explanatory Power of Ideas and Discourse. *Annual Review of Political Science*, 11(1), 303–326.
- Sen, A., 1990. Development as capability expansion. *Human development and the international development strategy for the 1990s*, 1(1), pp.41-58.
- Sen, A., *Development as Freedom*, Oxford University Press, 1999.
- Spykman, N. J. (1942). *America's strategy in world politics: The United States and the balance of power*. Harcourt, Brace.
- Strumia, F. (2013). *Supranational Citizenship and the Challenge of Diversity: Immigrants, Citizens and Member States in the EU*.
- Van Dijk, J. (2017). Digital divide: Impact of access. *The International Encyclopedia of Media Effects*, 1–11. <https://doi.org/10.1002/9781118783764.wbieme0040>
- Walters, W., & Tazzioli, M. (Eds.), (2023), *Handbook on Governmentality*, Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781839108662>
- Zaucha, J., & Komornicki, T. (2019). Territorial Cohesion: The Economy and Welfare of Cities. In E. Medeiros (Ed.), *Territorial Cohesion*. Springer.
- Zeitlin, J., Nicoli, F., & Laffan, B. (2019). The European Union beyond the Polycrisis? Integration and Politicization in an Age of Shifting Cleavages. *Journal of European Public Policy*, 26(7), 963–976.
- Zielonka, J. (2008). Europe as a global actor: Empire by example? *International Affairs*, 84(3), 471–484.
- Zuboff, S. (2019), *The age of surveillance capitalism: The fight for a human future at the new frontier of power*, PublicAffairs.